



Rivista
di letture
e letterature
per ragazzi

SPECIALE **MuSEd**

IL MUSEO DELLA SCUOLA
E DELL'EDUCAZIONE "MAURO LAENG"
DELL'UNIVERSITÀ ROMA TRE



N. 77/2018
luglio/settembre
Anno XX



Copertina di
Duilio Cambellotti, *I buoi*, 1914, part.

Il Pepeverde

N. 77/2018 luglio/settembre
Anno XX

Rivista di letture e letterature per ragazzi

Fondata nel 1999 da Bruno Cicconi,
Alessandro Compagno,
Ermanno Detti,
Antonio Leoni.

Direttore responsabile
Ermanno Detti

Comitato Scientifico
Massimo Baldacci, Silvia Blezza,
Fabio Bocci, Lorenzo Cantatore,
Franco Frabboni, Donatella Lombello, Gianna Mar-
rone, Juan Mata Anaya,
Giovanni Solimine, Jack Zipes.

Comitato di Direzione
Luigia Acciaroli, Giuseppe Assandri,
Silvia Blezza Picherle, Francesca Califano, Walter
Canini, Lorenzo Cantatore,
Paolo Carnevale, Rosanna Cofone,
Alessandro Compagno,
Valentina De Propriis, Franca De Sio,
Ermanno Detti, Laura Detti,
Gaetano D'Onofrio, Liliana Dozza,
Giuseppe Fiori, Franco Frabboni,
Loredana Genua, Gioacchino Giammaria, «Leg-
gere per...» di Napoli (Silvia Campanile, Annama-
ria Lovo, Maria Rosaria Musella, Paola Parlato),
Carla Marotta, Gianna Marrone, Tiziana Mascia,
Raimonda Morani, Marco Pellitteri, Maria Luisa
Salvadori, Miria Savioli, Claudia Sonogo, Clelia Tol-
lot, Luciano Vagaggini, Tito Vezio Viola.

Redazione
Valentina De Propriis, Loredana Genua, Gianna
Marrone, Paola Parlato, Luciano Vagaggini

Redazione, amministrazione e abbonamenti:
«Centro di Ricerca e Documentazione Il Pepe-
verde», via Periegete, 2 - 00176 Roma (RM),
e-mail: info@ilpepeverde.it
<http://www.ilpepeverde.it>

Rivista periodica. Un numero € 12,00 Italia;
€ 15 Estero. Arretrati in versione e-book € 5
sul sito www.edizioni.ilpepeverde.it

Abbonamento a quattro numeri:
€ 45 Italia, € 60 Estero
Abbonamento sostenitore da € 100

Come abbonarsi:
sul sito www.edizioni.ilpepeverde.it
con carte di credito
con bonifico bancario

IBAN: IT9410832703251000000001649
Intestato a: «Centro di Ricerca e Documentazione
Il Pepeverde», via Periegete, 2 - 00176 Roma (RM),
con c.c.p. n. 84072511
intestato a: «Centro di Ricerca e Documentazione
Il Pepeverde», via Periegete, 2 - 00176 Roma (RM).

Impaginazione: Vagadesign
Stampa: Tipolitografia CSR, via di Salone 131 - Roma.

© Riproduzione anche parziale vietata

INDICE

SPECIALE MuSEd IL MUSEO DELLA SCUOLA E DELL'EDUCAZIONE DI ROMA TRE



UNA GUIDA PER IL MUSeD di Francesca Borruso e Lorenzo Cantatore, p. 4

IL MUSeD DA UN SECOLO ALL'ALTRO, TRA MEMORIA E FUTURO. CENNI STORICI
di Alessandro Sanzo, p. 6

L'ARCHIVIO DELLE SCUOLE PER I CONTADINI di Giovanna Alatri, p. 10

L'EDILIZIA SCOLASTICA RURALE E LA "CASA DELLA SCUOLA"
di Francesca Gagliardo, p. 14

IL BANCO CHE VERRÀ
di Ornella Martini, p. 18

LE OPERE DI DUILIO CAMBELLOTTI AL MUSeD
di Stefano Mastandrea e Lara Ottocento, p. 22

IL "VATE" DELLA PEDAGOGIA ITALIANA E IL SUO ARCHIVIO
di Lorenzo Cantatore, p. 25

**LA SCUOLA ITALIANA RACCONTATA ATTRAVERSO I QUADERNI DI SCUOLA.
L'ARCHIVIO DIDATTICO LOMBARDO RADICE**
di Francesca Borruso, p. 28

IL FONDO MARIO ALIGHIERO MANACORDA
di Carmela Covato e Chiara Meta, p. 32

**PER LA CULTURA MAGISTRALE.
CATALOGO ARMANDO ARMANDO E CARTE VIVE DI MAESTRI E MAESTRE**
di Elena Zizioli, p. 35

I FONDI ALBINO BERNARDINI E MARCELLO ARGILLI di Ermanno Detti, p. 38

L'ANGOLO DI MARIA MONTESSORI di Luisella Dal Pra, p. 42

C'ERANO TANTE ROSE... IL LIBRO DI LETTURA PER LA SCUOLA PRIMARIA
di Paola Parlato, p. 44

**L'ALBERO DI PINOCCHIO AL MUSeD.
UN VIAGGIO NARRANTE TRA SEDUZIONE E STUPORE** di Maura Di Giacinto, p. 46

GLI OGGETTI E I PERCORSI MUSEALI di Filippo Sapuppo, p. 49

THE LAST WHOLE EARTH CATALOG
di Lavinia Bianchi, Alberto Quagliata e Fabiola Scollo, p. 51

**IL RUOLO DEI MUSEI UNIVERSITARI NELLA DIDATTICA BASATA
SULL'OBJECT BASED LEARNING** di Antonella Poce, p. 53

SCHEDE E STRUMENTI

pp. 57-68

IL GRILLO PARLANTE L'ERA DELLE SELF-STATISTICS di Giovanni Solimine, p. 70



Il banco che verrà

di Ornella Martini

Bambini e bambine mi guardano con occhi sgranati dalla sorpresa di essere diventati soggetti da fotografare: seduti sulle panche, stretti a quattro a quattro nei loro banchi, in una delle tante scuole rurali aperte, a partire dal 1908, dall'Ente 'Scuole per i contadini dell'agro romano e delle paludi pontine'.

L'istruzione pubblica era stata promulgata dal re Vittorio Emanuele II il 13 novembre 1859, con la legge n. 285, detta Casati dal nome dell'estensore del testo, legge organica della scuola italiana fino al 1923, quando "altri decreti legge, conosciuti complessivamente come la legge Gentile, ne avrebbero modificato l'assetto istituzionale, pur non cancellando alcuni tratti essenziali che erano presenti nell'elaborazione del 1859. Sostanzialmente la legge Casati rifletteva la realtà piemontese e lombarda, che erano nel complesso le due regioni più alfabetizzate e più organizzate sul piano scolastico"¹.

Istituita la scuola pubblica e un blando obbligo scolastico, tra le molte gravi difficoltà da affrontare e rimuovere di fronte all'analfabetismo di estese aree del Paese, c'erano una profonda disabitudine e diffidenza delle popolazioni, soprattutto rurali, nei confronti della scuola, che distoglieva i bambini dal lavoro necessario alla sopravvivenza delle famiglie ai limiti della sussistenza, e una ancora estesa limitatezza di mezzi economici dei comuni che dovevano provvedere al mantenimento delle scuole elementari, una limitatezza che ricadeva prima di tutto sulla scelta degli inse-



Scena di vita scolastica al principio del '900.

gnanti e, dunque, sulle condizioni economiche del loro impegno professionale, e materiali delle scuole (spazi e dotazioni didattiche).

La relazione del Consiglio superiore (peraltro istituito dalla stessa legge Casati), pubblicata nel 1865, documentava tali difficoltà². Al tempo stesso, testimoniava (con un numero di pagine soverchiante) un interesse strategico del governo di Destra per l'istruzione superiore e classica, rispetto alla scuola elementare, di fatto lasciata in carico alle già scarse risorse delle amministrazioni locali.

Il governo della Sinistra (che nel 1876 aveva vinto le elezioni anche per effetto dell'estensione del suffragio elettorale alla classe media e operaia) spostò l'attenzione e l'azione sulla scuola elementare: con la legge n. 3961 del 15 luglio istituì l'obbligo scolastico, stanziando nuove risorse

per i Comuni e, soprattutto, per le perequazioni degli stipendi e l'organizzazione della cassa pensioni per i maestri.

Fu fatto parecchio ma molto, tanto, restava ancora da fare, soprattutto nelle vaste regioni del Centro e, in particolare, del Sud, confermando ancora una volta una situazione di forte disparità con il Nord.

La Relazione, a cura del Ministero della Pubblica Istruzione, "Sull'obbligo dell'istruzione elementare nel Regno d'Italia. Attuazione della legge

14 luglio 1877", Roma, 1878, diede conto delle profonde differenze, indicando al 70%, 25%, 40%, le percentuali di copertura dell'obbligo scolastico rispettivamente nell'Italia Settentrionale, Meridionale, Centrale. In questa variegata, difforme, difficile situazione, poco prima che la legge del 4 giugno 1911, n. 487, detta Daneo-Credaro, avocasse allo Stato la gestione dell'istruzione elementare, un gruppo di illuminati e filantropici personaggi diede vita all'Ente 'Le scuole dei contadini dell'agro romano e delle paludi pontine'.

"L'Ente 'Scuole per i contadini' ha le sue radici nell'attività di un gruppo di signore della Sezione romana dell'Unione femminile nazionale, presieduta da Anna Fraentzel Celli, moglie del professore d'igiene e malariologo Angelo Celli. Il primo esperimento di lotta all'analfabetismo fu istituito nel

1904, con la scuola festiva di Lunghezza, che aveva luogo la domenica, poiché i contadini impegnati nel lavoro non avrebbero potuto frequentare la scuola diurna. La signora Celli, impegnata con il marito nella distribuzione del chinino per porre rimedio al morbo malarico che infestava quelle zone, individuò nell'alfabetizzazione il mezzo efficace per coadiuvare il marito nella sua azione e vincere la naturale diffidenza delle popolazioni contadine e dei guitti.

Ai coniugi Celli si unì in breve Giovanni Cena insieme alla sua compagna, Sibilla Aleramo, e il numero di scuole aperte aumentò progressivamente, rendendo necessaria una organizzazione più strutturata. Si costituì quindi, in seno all'Unione, un Comitato preposto unicamente alla gestione delle scuole³.

È dentro o davanti alle capanne o alle baracche di legno (da s-montare eventualmente altrove), realizzate per ospitare le scuole, prima domenicali, festive e poi giornaliere, che quei bambini e quelle bambine furono ritratti. Bambine e bambini, abituati alla fatica e agli stenti, ma anche a stare all'aria aperta, a cavarsela, ad imparare dall'esperienza, ai quali ora si insegnava a usare acqua e sapone, a coltivare piccoli 'orti sperimentali', a contattare la bellezza della campagna nell'arte e nel decoro degli ambienti e delle suppellettili. Almeno questa era l'ideale che mosse Alessandro Marcucci, presidente del Comitato, regista pedagogico, insieme a componenti del Comitato come Cena e Cambellotti, a progettare la prima scuola rurale in muratura (in seguito alla distruzione della capanna-scuola che si vede nella immagine che segue) realizzata nel 1912 a Colle di Fuori, nel comune di Rocca Priora⁴.

“La scuola, decorata da Duilio Cambellotti sia all'interno che all'esterno, venne arredata con semplicità ma con estrema cura per i dettagli, sia riguardo alla praticità e all'igiene che all'estetica: Marcucci studiò e fece realizzare in economia i banchi a due posti con le seggioline mobili, gli armadietti per la

custodia del materiale scolastico, gli scaffali per i libri, le mensole per i vasi da fiori, ecc... senza trascurare l'armonia delle forme e dei colori”⁵.

Il Museo della scuola e dell'educazione dell'Università degli Studi Roma Tre possiede uno dei banchi a due posti progettati da Marcucci per la 'scoletta' di Colle di Fuori.

È a quel banco che ho pensato quando mi è stato chiesto di scrivere un contributo su questo speciale, e agli altri che il Museo conserva: il banco ottocentesco fisso con ribalta, in uso fino agli anni '50, il banco mobile proveniente da una scuola rurale della Val d'Orcia; quelli di formica e ferro ormai contemporanei, con porta cartella e porta oggetti; infine, i tavolini con sedioline per la scuola dell'infanzia, di ispirazione montessoriana.

Il banco, dunque, suppellettile e, al tempo stesso, 'dispositivo' didattico: oggetto che, a seconda delle sue qualità e qualità, è stato misura del progresso, del benessere economico e sociale, della diffusione dell'istruzione e della riduzione dell'analfabetismo.

Allo stesso tempo, però, l'oggetto è il modello educativo e didattico che esprime: su questo concentro ora la mia attenzione. Il banco dalle misure e forme diverse: più simile a quelli di chiesa con le panche quelli delle scuole dei contadini, con i bambini serrati in ranghi fino a 10 e più; in legno e ferro con sedute singole e studi accurati, seguiti da medici e igienisti, esposti in Esposizioni internazionali, quelli di scuole americane, bavaresi, austriache, presentati in un articolo scientifico, di schietta natura positivista, pubblicato il



Il banco scolastico a due posti progettato da Alessandro Marcucci per la scuola rurale di Colle di Fuori, 1914.

15 dicembre 1875 sulla rivista “Giornale del Museo d’istruzione e di educazione”, Anno I, n. 2⁶.

In ogni caso, il banco era ed è strumento di contenimento e di controllo, base di ogni possibile processo di istruzione in quanto superficie che sostiene, prima di tutto, il libro di scuola, poi gli strumenti della scrittura e, infine, con speciale accorgimento nel passato, il necessario alle alunne per realizzare i manufatti – lavori di cucito, ricamo, e così via – che costituivano la parte più significativa della loro istruzione scolastica elementare.

L’articolo citato costituisce una disamina puntigliosa delle soluzioni tecniche adottate per affrontare due problemi fondamentali in uno: la posizione corretta dello scolaro nel leggere e nello scrivere e l’azione di controllo esercitata dal maestro durante le attività. Misure della tavola e altezza da terra, distanza tra il sedile e la tavola, inclinazione e distanza di essa dal corpo dello scolaro, forma della seduta e dello schienale: tutti questi elementi sono passati in rassegna dall’autore, alla ricerca della soluzione migliore.

A un certo punto della rassegna vengono presentati modelli inglesi, austriaci e tedeschi che adottano ribalte mobili, anche singole, per concedere all’alunno di muoversi in caso di necessità: la ribalta permette di realizzare la distanza e l’inclinazione migliore della tavola, ma presenta un inconveniente, aggravato dall’“indole” più o meno vivace degli alunni: “E si nota facile tentazione, od almeno occasione, di produrre importunissimo rumore per lo sbattimento della ribalta. Nondimeno questo banco è adottato in molte scuole svizzere, come pure presso di noi almeno nell’Opera dei fanciulli usciti dagli asili in Napoli” (p. 41).

Il banco, dunque, conferma la sua natura tecnica, materiale e simbolica, di spazio di contenimento, di controllo, di orientamento: gli alunni sono seduti, correttamente secondo le indicazioni degli “igienisti”, incastonati al loro posto; il loro sguardo è rivolto all’insegnante, fonte unica del sapere da apprendere, oppure chinato a leggere e a



Una capanna-scuola nell’Agro Romano.

scrivere secondo i dettami di quell’unica fonte. La correttezza della posizione e dello svolgimento dei compiti assegnati secondo i dettami possono essere costantemente tenuti sotto controllo dall’insegnante che gira tra i banchi.

“Già formattato attraverso la pagina, lo spazio delle scuole di ogni ordine e grado e dei campus si riformattava con la gerarchia iscritta nel contegno corporeo. Silenzio e prostrazione. La focalizzazione verso la pedana dove il portavoce richiede silenzio e immobilità riproduce, nel dominio pedagogico, quella dell’aula di tribunale verso il giudice, del teatro verso la scena, della corte verso il trono, della chiesa verso l’altare, della casa verso il focolare, della molteplicità verso l’uno. File serrate di sedie, per i corpi immobilizzati di queste istituzioni-caverne”⁷.

La scuola ha invero e trasmesso fin qui questo modello dell’istruzione. Ora, però, le cose stanno cambiando, per almeno due motivi, anche se, nel suo complesso, la scuola italiana oppone forte resistenza a questi cambiamenti.

Il primo motivo è il cambiamento radicale (per una serie di ragioni che qui non mi è possibile illustrare) della concezione dell’infanzia,⁸ da piccola adulthood a condizione specifica e speciale di innocenza

e, soprattutto, è mutata radicalmente la concezione educativa: dal modello del controllo e del contenimento degli istinti si è passati al modello della cura e della comprensione dei bisogni di crescita e di espressione del bambino, in tutte le fasi e situazioni della sua vita, anche a scuola. Ciò ha comportato l’esigenza di modificare gli ambienti scolastici, rendendoli più accoglienti, colorati, mobili, personali: questo modello si è diffuso soprattutto nei paesi scandinavi e del Nord Europa, in parte anche nel nostro Paese. Il secondo motivo è quella che Michel Serres chiama “la liberazione dei corpi e del sapere” per effetto della diffusione globale e capillare della cultura digitale. “Novità. La facilità di accesso riempie di sapere le tasche dei ragazzi, e di tutti, sotto il fazzoletto. I corpi possono uscire dalla caverna dove attenzione, silenzio e schiene curve li legavano alle sedie come se ci fossero delle catene. Anche se dovessero tornarci a forza, non starebbero più fermi sulle sedie. Lo chiamano baccano. No. Una volta lo spazio dell’aula si configurava come un campo di forze il cui centro orchestrale di gravità si trovava sulla pedana, nel punto focale della cattedra, letteralmente un *power point*. Era là la densità pesante del sapere, pres-

soché inesistente alla periferia. Ma ormai sparso dappertutto, il sapere si espande in uno spazio omogeneo, decentrato, libero. L'aula di una volta è archiviata, anche se si vedono soltanto aule fatte ancora così, anche se non se ne sanno costruire di diverse, anche se la società dello spettacolo cerca ancora di imporle. Allora i corpi si muovono, circolano, gesticolano, chiamano, scambiano volentieri ciò che si sono trovati in tasca. Dopo il silenzio arriva il chiacchiericcio, e dopo l'immobilità il baccano? Non è così. Un tempo prigionieri, i ragazzi si liberano dalle catene della caverna plurimillennaria che li legavano, immobili e silenziosi, al loro posto, bocche cucite e culi fermi⁹.

Il presente, nella sua complessità, dinamicità, molteplicità, dispone di tutte le

condizioni per, finalmente, rendere attuali le idee e le azioni educative materialmente e simbolicamente associate a quel banco mobile di legno colorato: spostare o togliere i banchi, così come far circolare tanti tanti libri non di scuola; vivere la scuola aperta dentro il paesaggio e il mondo a cui appartiene, ma anche al mondo in tutta la sua fragilità, bellezza, problematicità; far muovere tutti i bambini e le bambine, esternamente e internamente, per dirla alla Dewey, perché ciascuno/a possa esprimere ciò che è.

Il passato di quel banchetto scrostato e scolorito attende di trasformarsi nel futuro-presente della nostra scuola, nel nome di una post post modernità gentile, accogliente, creativa, colorata, ecologica e rispettosa in tutte le sue

dimensioni, artistica, come la immaginavano le menti e i cuori generosi di quel manipolo di filantropi italiani, e Maria Montessori, e gli esponenti dell'educazione cooperativa, attiva, libera.

Per me, quel piccolo banco che viene da un duro passato testimonia e fa agire ogni giorno questo impegno.

Note

¹ Giorgio Canestri, Giuseppe Recuperati, *La scuola italiana dalla legge Casati a oggi*, Loescher Editore, Torino, 1985, p. 18. Si tratta di un 'oggi' che suona ormai come uno 'ieri', eppure siamo ancora, nel 2018, a discutere sulle disparità di condizioni della scuola pubblica nel Nord e nel Sud del nostro Paese. Si tratta di un chiaro segno che abbiamo ancora (si potrebbe anche azzardare un 'finalmente') bisogno di nutrire progetti e azioni politiche di una profonda prospettiva storica.

² *Ivi*, pp. 21-23.

³ <https://romatre-museodidattica.archiui.it/entita/335-comitato-per-le-scuole-dell-agro-romano>. Nell'archivio on line sono catalogati e descritti tutti i materiali - documenti, immagini, libri, oggetti - che compongono le ricche collezioni del nostro Museo.

⁴ Per seguire la storia e le idee che realizzano il progetto educativo ed estetico della 'scoletta': <http://www.alfabetoverde.it/pag/pensare-verde/2014/progettare-il-giardino-della-scoletta-di-colle-di-fuori/la-scoletta-di-colle-di-fuori.pdf>, un testo a cura di Giovanna Alatri e Francesca Gagliardo, due tra le storiche animatrici del nostro Museo della scuola e dell'educazione, in questo speciale sono autrici del contributo sulle scuole per i contadini dell'agro romano. Ai trittici in legno, posseduti dal Museo, e alle maioliche di Cambellotti è dedicato l'articolo di Stefano Mastandrea.

⁵ *Ivi*, p. 1.

⁶ Alla collega Francesca Borruso, testimone storica della vita e delle sorti del Museo della scuola e dell'educazione, devo, e di questo la ringrazio moltissimo, la segnalazione dell'articolo, di cui lei possedeva memoria, e la materiale messa a disposizione del volume che lo contiene. È stato emozionante averlo tra le mani, molto istruttivo, e anche divertente, leggerlo.

⁷ Michel Serres, *Non è un mondo per vecchi*, Bollati-Boringhieri, Torino, 2013, p. 34.

⁸ A questo proposito mi permetto di rimandare qui al mio *Dare corpo. Idee scorrette per una buona educazione*, Antonio Tombolini Editore, Loreto, 2017.

⁹ *Ibidem*.

